

Cristo Re (2011)

Lettr: 2 Sam 7,1-6.8-9.12-14a.16-17; Salmo 44; Col 1, 9b-14; Gv 18,33c-37

La pretesa regalità di Gesù è apparsa fin dall'inizio incredibile. "Pretesa"? da chi pretesa? Gesù durante la sua vita sulla terra sempre trattenne l'entusiasmo delle folle e dei discepoli, che volevano proclamarlo re. E tuttavia alla fine della sua vicenda, all'interrogativo esplicito postogli dal sommo sacerdote: sei tu il Cristo? rispose affermativamente. La sua confessione divenne il pretesto per l'accusa davanti a Pilato. Pilato non capiva che cosa si nascondesse sotto un'accusa tanto poco plausibile. Lo condannò, e scrisse sulla croce: Gesù Nazareno re dei Giudei. Il sinedrio avrebbe voluto correggere quel cartiglio; aveva un suono troppo minaccioso. Non sorprende troppo che anche la nascita della festa liturgica nel 1925 assume un suono sospetto, parve come espressione di revanchismo cattolico nei confronti dello stato liberale e laico.

La celebrazione di Cristo re ha indubbiamente un profilo critico nei confronti dei regni della terra, e in genere di coloro che detengono un potere sulla terra. Tutti costoro usurpano il potere dell'unico Re, quello che solo conosce la verità e in forza della testimonianza che rende ad essa merita obbedienza. La figura della usurpazione di cui si dice è messa in evidenza esplicita dal dialogo tra Pilato e Gesù. È messa però in evidenza anche – seppure in modo più sottile – dalla prima lettura, che dice della promessa di Natan a Davide, quindi dell'origine dell'attesa messianica. Il significato della regalità di Gesù diventa accessibile soltanto sullo sfondo della promessa fatta a Davide. E d'altra già quella promessa propone una critica del modo in cui Davide interpreta la propria regalità.

Il re si era *stabilito nella sua casa*; in realtà il Signore stesso gli aveva *dato riposo dai suoi nemici*. Allora, e soltanto allora, si accorse che l'arca di Dio stava sotto una tenda; si propose di rimediare. Il proposito li per li parve buono e devoto a Natan, che lo incoraggiò. In realtà quel proposito non era buono; esso supponeva infatti che fosse possibile per Davide provvedere a Dio; la verità invece era che Dio solo provvedeva a Davide; lo aveva fatto nel passato e lo avrebbe fatto per il futuro. Davide però sembrava aver dimenticato d'aver avuto riposo dai suoi nemici per opera di Dio.

Accadde poi che in quella stessa notte Natan ebbe istruzioni diverse da parte del suo Signore: Davide è servo, e non regista. L'unico regista, anche per riferimento alla vita di Davide, è il Signore; Egli lo ha preso dal pascolo per farlo capo del suo popolo; lo ha preceduto in tutti i suoi cammini; ha distrutto i suoi nemici, ha reso grande il suo nome. Lo renderà grande anche per il futuro. Quando i suoi giorni saranno compiuti ed egli dormirà con i suoi padri, Dio gli darà un discendente uscito dalle sue viscere, capace di rendere stabile il suo regno per sempre. L'allusione più immediata è a Salomone, che costruirà il tempio, una casa al nome del Signore. L'allusione indiretta è però ad un Figlio più lontano, che solo avrà un trono stabile per sempre. questo figlio di Davide chiamerà con il nome di padre Dio stesso. Alla promessa fatta per bocca di Natan occorre risalire per rispondere alla domanda di Pilato: *Davvero sei re?* come è possibile.

Pilato interroga Gesù; non che gli interessi gran che quel che Gesù dice; egli avrebbe certo preferito non porre alcun interrogativo a un personaggio tanto imprevedibile come Gesù; interessante certo, ma anche disorientante. È il ruolo che impone a Pilato di fare domande; è più precisamente il potere. A motivo del potere è stato interpellato dagli accusatori di Gesù. Essi hanno già pronunciato una sentenza; lo hanno fatto però nell'ombra; preferirebbero rimanere sempre nell'ombra; meglio se la sentenza fosse pronunciata da Pilato. Il Sinedrio ha pronunciato la sentenza a carico di Gesù in seduta notturna e segreta; quella seduta era illegale secondo le norme vigenti, a quanto dicono gli esperti. E d'altra parte, quando mai le decisioni di un tribunale umano sono legali? Valutate alla luce della legge più vera, quella del Signore del cielo e della terra, tutte le sentenze pronunciate da tribunali terreni appaiono illegali.

Pilato dunque interroga Gesù, non perché sia interessato a conoscere la verità da lui attestata, né perché sia interessato a conoscere la sua persona; soltanto perché il potere messo nelle sue mani lo costringe a tanto. In prima battuta, Gesù non risponde; propone invece a Pilato un contro interrogativo: *Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?* Accade spesso che Gesù non risponda alle domande; è venuto per interrogare, e non per essere interrogato. Pilato respinge con sdegno la domanda che Gesù gli fa; di Gesù non gli importa proprio: *Sono forse Giudeo?* Ti interrogo soltanto perché *la tua gente ti ha consegnato a me.*

A questo punto Pilato si vede costretto a fare un'altra domanda, più vera: *Che cosa hai fatto?* Alla radice di tale domanda c'è una curiosità molto umana, molto ovvia; Pilato non capisce le ragioni per le quali un personaggio del tutto inoffensivo, come certo era Gesù, era accusato; che minaccia avevano avvertito in lui? La domanda di Pilato è leggera, non lo impegna; e tuttavia è già più vera della prima, che Pilato aveva fatto imboccato dal Sinedrio. A quel punto dunque Gesù risponde e dice: *Il mio regno non è di questo mondo.*

Pilato tenta di concludere il dialogo, sottraendosi a ulteriori e troppo incerti confronti con Gesù. Gli dice: *Dunque tu sei re?* Se riconosci di essere re, possiamo finire qui il confronto; la tua risposta mi autorizza ad accogliere l'accusa del Sinedrio, senza bisogno d'altro; posso pronunciare la sentenza senza bisogno di chiarire che cosa hai fatto davvero. Spesso i giudici di questo mondo non cercano di conoscere la verità; cercano solo le parole che autorizzano la pronuncia di una sentenza.

Gesù imperturbabile prosegue per la sua strada: sì, effettivamente è re. Aggiunge però subito una formula, che rimette in questione la possibilità del dialogo: *per questo sono nato e venuto nel mondo, per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce.* In questo senso appunto Gesù dice che il suo regno non è di questo mondo; non si esercita con la spada, ma con la forza della verità. Soltanto chi cerca la verità, chi ancora crede in essa, può comprendere la sua regalità e sottoporsi ad essa. A quel punto Pilato è costretto a confessare il suo disinteresse per la verità: *Che cos'è la verità?*

Ci lamentiamo spesso dell'uso strumentale che della verità fanno i potenti della terra; essi dicono soltanto ciò che serve (ai loro interessi, s'intende); non dicono la verità. In realtà, la verità autentica non può mai servire, essa è per sua natura sempre sovrana, soltanto comanda. Ci lamentiamo del fatto che i potenti della verità si servono; ma neppure noi siamo al di sopra di ogni sospetto. Nessuno di noi può essere troppo sicuro di comportarsi in maniera diversa dai potenti della terra. Non è forse misurata la verità che siamo disposti a riconoscere dal nostro interesse? Diciamo e confessiamo soltanto quel che ci serve, non invece ciò che confessato ci costringerebbe a servire.

Dobbiamo dunque pregare anche noi come Paolo, perché il Signore ci dia una *piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale*; non permetta che noi ci illudiamo a proposito di ciò che richiede l'obbedienza alla sua regalità. Ci faccia conoscere questa sua regalità, perché impariamo a comportarci *in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona.* Ci liberi dal potere delle tenebre e ci trasferisca nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale soltanto possiamo avere la redenzione e il perdono dei peccati.